

Il papa che chiede perdono

PIERANGELO GIOVANETTI

Ancora una volta ha chiesto perdono. A distanza di due anni, il papa di Roma è tornato in terra boema e nella cattedrale di Praga ha recitato il *mea culpa* per il comportamento dei cattolici nelle guerre di religione. Giovanni Paolo II si è rivolto così alla comunità evangelica ceca:

Oggi ripeto da questa cattedrale le parole che ho rivolto al Paese due anni fa, da Olomouc, quando a nome della Chiesa di Roma ho chiesto perdono dei torti inflitti ai non cattolici e nel contempo ho voluto assicurare il perdono della Chiesa cattolica per le sofferenze che i suoi figli hanno patito [27 aprile 1997].

Come aveva fatto in Germania, l'anno scorso per Lutero, come in America per gli indios, e poi per Galileo, le crociate, l'inquisizione, l'antisemitismo, la mafia, i regimi dittatoriali, papa Wojtyla chiede perdono a nome della Chiesa cattolica. È una costante di questi ultimi anni di Magistero papale. Man mano che s'intravvede l'alba del terzo Millennio, più si avvicina quel giubileo così ossessivamente invocato, Giovanni Paolo II appare voler intensificare il richiamo alla riconciliazione, riconoscendo le colpe commesse dai cattolici in nome della Chiesa, e chiedendone scusa.

Una sorta di esame di coscienza. Come ha dichiarato in un'intervista su *La Stampa* (2 novembre 1993) a Jas Gawronski: "Alla fine di questo secondo millennio si deve fare un esame di coscienza: dove stiamo, dove Cristo ci ha portati, dove noi abbiamo deviato dal Vangelo".

Concetti ripresi e approfonditi nella lettera apostolica *Tertio millennio adveniente*, del novembre 1994.

È giusto che, mentre il secondo millennio del cristianesimo volge al termine, la Chiesa si faccia carico con più viva consapevolezza del peccato dei suoi figli nel ricordo di tutte quelle circostanze in cui, nell'arco della storia, essi si sono allontanati dallo spirito di Cristo e del suo Vangelo, offrendo al mondo, anziché la testimonianza di una vita ispi-

rata ai valori della fede, lo spettacolo di modi di pensare e di agire che erano vere forme di antitestimonianza e scandalo...

[La Chiesa] non può varcare la soglia del nuovo millennio senza spingere i suoi figli a purificarsi, nel pentimento, da errori, infedeltà, incoerenze, ritardi. Riconoscere i cedimenti di ieri è atto di lealtà e di coraggio, che ci aiuta a rafforzare la nostra fede, rendendoci avvertiti e pronti ad affrontare le tentazioni e le difficoltà di oggi.

Un esame di coscienza sulle deviazioni dal Vangelo

È forse questo il frutto più maturo di un Pontificato che ha segnato il secolo, l'insegnamento più aperto al domani. Il riconoscimento di errori e deviazioni, l'invito a riesaminare le vicende storiche della Chiesa più controverse degli ultimi secoli, l'umiltà del chiedere scusa, stanno diventando una sorta di nuovo Magistero papale, inedito (almeno negli ultimi cinque secoli), promettente di frutti ecumenici e di concreti gesti di riconciliazione. Come conferma la preghiera comune nella cattedrale di Praga, lo scorso fine aprile, con gli esponenti più radicali della comunità evangelica ceca, quelli che si richiamano a Jan Hus. Gli stessi che due anni prima si erano rifiutati di incontrarlo per incomprensioni secolari, non ultima la beatificazione di Padre Sarkander, prete cattolico ucciso dai protestanti durante la Guerra dei Trent'anni. "Abbiamo in grande stima il fatto che lei venga a noi come uomo e come un cristiano che veramente si preoccupa di ricostruire l'unità delle Chiese in tutto il mondo": così Pavel Svetana, "fratello boemo" che nel 1995 aveva respinto l'invito all'incontro con il papa, ha salutato questa volta Giovanni Paolo II, a nome di tutte le comunità cristiane della Repubblica Ceca.

Di questo forte impulso nel riconoscere gli errori del passato, di questa nuova cifra del magistero papale, si sono accorti gli stessi osservatori e i vaticanisti dei giornali. L'innovativa rotta tracciata viene sottolineata con evidenza anche negli ultimi due libri usciti in Italia sulla figura del pontefice, scritti da giornalisti. Sia nel saggio, peraltro piuttosto polemico, di Filippo Gentiloni (*Karol Wojtyla - Nel segno della contraddizione*, Baldini e Castoldi, 1996), sia soprattutto nel bel libro di Luigi Accattoli (*Quando il papa chiede perdono*, Mondadori, 1997), da cui sono tratti alcuni dei riferimenti. Ambedue i vaticanisti riconoscono questo come uno degli aspetti più innovativi del ricco magistero papale di fine secolo.

"Ma la Chiesa non sbaglia!"

Uno degli aspetti che avevano frenato con forza negli ultimi secoli pontefici ed ecclesiastici dal far ammenda degli errori commessi, era stata l'idea

dell'infallibilità della Chiesa. In quanto posta da Cristo, poggiate su Cristo, la Chiesa è santa. Non porta peccato. Riconoscere errori equivaleva ad ammettere fallibilità. Anche nei suoi vertici.

Sta proprio qui il grande passo avanti di Giovanni Paolo II.

Di fronte a questo Grande Giubileo la Chiesa ha bisogno della *metanoia*, cioè del discernimento delle mancanze storiche e delle negligenze dei suoi figli nei confronti delle esigenze del Vangelo. Solo il riconoscimento coraggioso delle colpe e anche delle omissioni di cui i cristiani si sono resi in qualche modo responsabili, come pure il generoso proposito di rimediarsi con l'aiuto di Dio, possono dare efficace impulso alla nuova evangelizzazione e rendere più facile il cammino verso l'unità [Promemoria inviato da Giovanni Paolo II ai cardinali del Concistoro in vista del Giubileo, primavera 1994].

Naturalmente questo, come le altre prese di posizione del papa in tema di revisione storica e riconoscimento delle proprie responsabilità, non ha trovato sempre strada spianata nella Chiesa e tra gli stessi cardinali. Notorie sono le prese di posizioni critiche (o comunque perplesse) espresse da cardinali come Ruini, Ratzinger, e soprattutto Biffi. Ecco alcune delle obiezioni sollevate dal cardinale di Bologna:

La Chiesa, proprio come Chiesa, ha dei peccati? No, la Chiesa considerata nella verità del suo essere non ha peccati, perché è il "Cristo totale": il suo "capo" è il figlio di Dio... È giusto e opportuno che abbiamo a chiedere perdono degli errori ecclesiastici dei secoli passati?... Può servire a renderci meno antipatici e a migliorare i nostri rapporti con i rappresentanti della cultura cosiddetta laica, i quali si compiaceranno della nostra larghezza di spirito, anche se non ne ricaveranno di solito nessun incoraggiamento a superare la loro condizione di incredulità... Facciamo qualche esempio. Galileo è stato generalmente disapprovato, per l'ipotesi copernicana, dagli ambienti universitari del suo tempo; eppure nessun rettore e nessun preside dei nostri giorni è chiamato a rispondere per l'atteggiamento delle autorità accademiche di allora. E chi si sogna di contestare al sindaco di Milano o al presidente della Regione Lombardia i disastri provocati dalla politica di Ludovico il Moro? ["L'autocritica ecclesiale", *Christus hodie*, Edb, Bologna, 1995].

Perplessità sono venute anche da esponenti noti del mondo cattolico. Come lo scrittore Vittorio Messori (*Perché pentirsi di leggende anticlericali?*, "La Voce", 14 maggio 1994), il vescovo di Como Sandro Maggiolini (*La Chiesa deve recitare il mea culpa?*, "Il Messaggero di Sant'Antonio", dicembre 1995), l'ex direttore di Trentagiorni ed ora opinionista de *Il Giornale* Antonio Socci.

Ormai la sequela di "crimini" che l'attuale successore di Pietro continua, più o meno esplicitamente, ad attribuire alla storia della Chiesa cattolica sta cominciando a creare un certo disagio... Sembra che gli ecclesiastici trovino una particolare soddisfazione in questa opera di "autodemolizione". Questo non renderà certamente il loro cristianesimo più interessante. Ma sicuramente lo rende più patetico ["Il Giornale", 26 giugno 1996].

Cammino di revisione

Giovanni Paolo II, nonostante le perplessità di alcuni, è andato avanti. Ha continuato il cammino di revisione, non mancando di far seguire ogni passo da accurati appelli al perdono e alla riconciliazione.

Vediamo qualche esempio di questo riesame dei capitoli più spinosi della storia della Chiesa degli ultimi secoli, a partire dalle guerre di religione all'antisemitismo, dalle crociate all'inquisizione, al contrasto fra scienza e fede, alle conversioni forzate, all'intolleranza, all'integralismo.

Lutero voleva rinnovare la Chiesa. A Paderborn, in Germania, nel giugno 1996, il papa rilegge con luce nuova la Riforma di Lutero e la separazione con le chiese evangeliche.

Oggi, 450 anni dopo la morte di Martin Lutero, il tempo che è passato permette di comprendere meglio la persona e l'opera del riformatore tedesco e di essere più equi con lui... La richiesta di riforma della chiesa fatta da Lutero, nel suo intento originario, era un appello alla penitenza e al rinnovamento. Molti sono i motivi per i quali da quell'inizio si è poi arrivati a questa scissione. Tra questi vi sono la non corrispondenza della Chiesa cattolica... [22 giugno 1996].

Espiazione per le sofferenze inflitte agli indios. Sulle sopraffazioni inflitte agli indios anche dalla Chiesa durante la conquista dell'America, Giovanni Paolo ha chiesto più volte perdono. E il soffermarsi sulle sofferenze degli indios diventa anche il riconoscimento degli errori di un certo tipo di evangelizzazione.

Mediante il pellegrinaggio al luogo dove iniziò l'evangelizzazione abbiamo voluto compiere un atto di espiazione davanti all'infinita santità di Dio per tutto ciò che, in questo slancio verso il continente americano, è stato segnato dal peccato, dall'ingiustizia e dalla violenza [21 ottobre 1992].

Per quante colpe e per quante imperfezioni i missionari abbiano avuto, per quanti errori essi abbiano potuto commettere e per quanti danni ab-

biano potuto involontariamente provocare, cercano ora di riparare [Yellow Knife, Canada, 18 settembre 1984].

È doveroso riconoscere l'oppressione culturale, le ingiustizie, la distruzione della vostra vita e delle vostre società tradizionali... Purtroppo non tutti i membri della Chiesa tennero fede alle loro responsabilità di cristiani [Phoenix, Usa, 14 settembre 1987].

Sulle crociate anche Santa Caterina si è sbagliata. Pur non usando parole dure di condanna, il papa anche sulle crociate ha proposto una rivisitazione storica. Distaccandosi dalla lettura datane dalla Chiesa fino ad allora.

Bisogna riconoscere che anch'essa [Caterina] era figlia del suo tempo allorchè, nel pur giusto zelo per la difesa dei luoghi santi, faceva sua la mentalità allora dominante, secondo cui tale compito poteva esigere persino il ricorso alle armi. Oggi dobbiamo essere grati allo Spirito di Dio, che ci ha portati a capire sempre più chiaramente che il modo appropriato, e insieme più consono al Vangelo, per affrontare i problemi che possono nascere nei rapporti tra popoli, religioni e culture, è quello di un paziente, fermo quanto rispettoso dialogo [12 dicembre 1995].

Su tre questioni cruciali, poi, il caso Galilei (cioè il rapporto tra fede e scienza), l'antisemitismo e le inquisizioni, Giovanni Paolo II ha voluto la costituzione di commissioni di studio per riesaminare il comportamento della Chiesa. La prima, quella su Galilei, costituita già agli inizi del pontificato, è arrivata alle sue conclusioni che hanno portato ad una sostanziale riabilitazione di Galilei, parlando di "tragica reciproca incomprensione", "doloroso malinteso" e "errore dei teologi del tempo". Le altre due, costituite di recente, nei mesi scorsi, arriveranno ad una conclusione in vista del Giubileo. Le premesse sono quelle di "un esame storico finalizzato ad una conversione" (Padre Georges Cottier, teologo della casa pontificia).

La teologia del chiedere scusa

Il riconoscimento degli errori e delle colpe commesse lungo il bimillenario cammino della Chiesa costituisce un frutto di conversione di vasta portata. Su questo, la traccia indicata dal Concilio è stata ampiamente sviluppata ed arricchita, e non vi è dubbio che ciò rappresenta un passo avanti di notevoli proporzioni. La rivisitazione storica di fatti come le guerre di religione, le conversioni forzate, le inquisizioni, l'antisemitismo, le condanne "moderniste" - tutti eventi che hanno gravato come macigni sul cammino di evangelizzazione - apre importanti prospettive ecumeniche. Sgombra il campo da inutili inciampi per una Chiesa chiamata a vivere la propria missione in una società aperta,

tollerante, a molte voci. Insegna con la testimonianza il magistero della riconciliazione, la forza dell'umile chiedere scusa. Per i cattolici, poi, laici o consacrati che siano, libera la coscienza da un peso gravoso: quello di sapere degli errori e delle tragiche conseguenze frutto di comportamenti di figli della Chiesa, e vederli tollerare, passare sotto silenzio, o persino giustificare. Spesso con assai poco rispetto per la stessa verità storica dei fatti.

Riconoscere i propri sbagli e domandare perdono su queste vicende costituisce pertanto un triplice servizio.

È un servizio alla verità, e innanzitutto alla verità storica dei fatti. La Chiesa non ha paura di misurarsi con le cose come stanno. Sa tornare sui suoi passi quando si accorge di aver sbagliato. Ammette gli errori commessi dai suoi uomini. Non li nega. Non si incaponisce nel rivendicare la giustizia delle proprie scelte, ma si sforza di capire, di ascoltare le ragioni dell'altro, di rileggere le strade percorse alla luce del Vangelo. Insomma, è una Chiesa in cammino nella storia, dentro il tempo e le culture, in continua conversione e rispettosa dell'autonomia delle realtà temporali.

È un servizio alla carità. Cioè è una testimonianza di amore. E quindi di umiltà del saper chiedere perdono. Mostra il volto di una Chiesa non solo maestra, ma testimone, che sa inginocchiarsi, che conosce e pratica la forza del chiedere scusa.

È un servizio alla fede, perchè solo riconoscendo l'errore commesso è possibile porvi rimedio; solo ammettendo la "deviazione" dal Vangelo è possibile correggersi. E proprio il "purificarsi della memoria storica" facilita l'incontro con gli antichi avversari e rende più cristallina e credibile la missione di evangelizzazione.

Il nuovo Magistero pontificio sta portando i suoi frutti anche a livello locale, facendo maturare comportamenti analoghi nei vari episcopati nazionali. In Germania, dove i vescovi hanno denunciato con forza le manchevolezze e gli errori compiuti dalla Chiesa e dai cattolici tedeschi nei confronti del nazismo. In Argentina, dove è stato chiesto scusa per la tiepida opposizione mostrata al regime dittatoriale. Un domani, forse, anche in Italia, riconoscendo con chiarezza e con un doveroso *mea culpa* ai massimi livelli, le responsabilità e le troppe connivenze di fronte al diffondersi nel Paese di piaghe tentacolari come tangentopoli e la mafia. Se non altro per aver fatto troppo a lungo troppo poco per fermarli. ■